

# Il Pd: «Reciprocità e corresponsabilità»

## IL RETROSCENA

**CATERINA LUPI**  
 ROMA

**I democratici discutono sull'ipotesi di appoggiare la candidatura di un esponente 5 Stelle a Montecitorio**

Il vero snodo politico saranno le due riunioni dei gruppi parlamentari del Partito democratico in programma per oggi, nel corso delle quali si definirà la delicata partita della presidenza di Camera e Senato. Ci si arriva in un clima infuocato e dopo un giro di incontri dei delegati del Pd, Luigi Zanda, Davide Zoggia e Rosa Calipari con le altre forze politiche: ieri il Pdl si è limitato ad ascoltare, con i democratici sono ai ferri corti dopo le dichiarazioni di Maurizio Migliavacca, che non ha escluso il via libera del suo partito ad una eventuale richiesta di arresti nei confronti di Silvio Berlusconi.

Mario Monti è stato chiaro nel dire che per quanto lo riguarda le presidenze non possono che andare a esponenti di forze riformiste e costituzionaliste, ossia «no al Movimento Cinque Stelle», mentre i grillini non hanno avanzato richieste dirette, ma si sono limitati a ricordare di essere la prima forza alla Camera e quindi non disdegnerebbero (al Nazareno Nico Stumpo corregge: con i voti degli italiani all'estero è il Pd il partito più votato).

Questione complessa anche alla luce dei rapporti interni al Pd: se al Senato si optasse per la reggenza Monti e alla Camera M5S, il Pd si troverebbe, nel caso in cui Bersani non riuscisse ad avere la fiducia, senza alcun presidio istituzionale.

### DIFFERENZE CON LA DESTRA

La linea di Bersani è chiara, racchiusa in due parole: corresponsabilità e reciprocità. Tanto che il Pd è pronto a offrire alle forze politiche anche le presidenze di alcune Commissioni, «metodo molto diverso da quello adottato dal centrodestra quando è andato al governo», fanno notare i delegati del Pd, ma si aspetta recipro-

cià al momento del voto. Per questo Bersani non chiude affatto al nome che i grillini proporranno per la presidenza della Camera, pur sapendo che questa non è la linea pienamente condivisa da molti democrat (Dario Franceschini era da tempo in pole position per lo scranno più alto di Montecitorio).

D'altro canto dire no al M5S equivarrebbe a dichiarare chiuso il dialogo e quindi a rendere ancora più complicato per Bersani ottenere un mandato dal Colle.

C'è, però, chi ritiene sbagliato inseguire i parlamentari M5S, sapendo fin da ora che non faranno nulla per dar vita al governo di «combattimento» evocato dal segretario Pd.

A rendere più irta la via di Bersani sono arrivate anche le dichiarazioni di Mario Monti, che ha escluso un voto per un governo Pd-M5S e criticato gli otto punti con cui il segretario intende presentarsi alle Camere. Due le letture che ne danno i democrat: Monti sta giocando le sue carte proprio in vista del voto per la presidenza del Senato; Monti sta lavorando a un governo di larghe intese, senza il Cinquestelle e in questa chiave (di rottura con il Pdl per impedire che si verifichi la subordinata al piano A di Bersani) si spiega la dura presa di posizione di Migliavacca su una eventuale richiesta d'arresto per il Cavaliere.

